



«È risorto: non è qui./ Via co' pallii disadorni / lo squallor della viola: / l'oro usato a splendori torni... Sia frugal del ricco il pasto; / ogni mensa abbia i suoi doni; / e il tesoro negato al fasto / di superbe imbandigioni, / scorra amico all'umil tetto, / faccia il desco poveretto / più ridente oggi apparir». Così, nell'inno della Risurrezione, Alessandro Manzoni narra la novità della Pasqua. Un segno liturgico, che, però, rimanda a una solidarietà che rinnova i rapporti tra il ricco e il povero, tra chi ha e chi manca. Dalla forza dell'oro ritrovato nei paramenti e negli arredi delle nostre chiese scaturisce l'esigenza di rendere ogni persona partecipe della novità di Cristo e della sua salvezza. Mi piace che questo sia sobrietà per chi è ricco. E, molto evangelicamente, il grande poeta non fa scaturire la sobrietà da una scelta ideologica, da un moralismo al ribasso come, troppo spesso, ascoltiamo tra le mura delle nostre chiese. Essa nasce dalla condivisione, dallo «scorrere» dell'abbondanza verso chi ha un «desco poveretto». Potremmo dire che è proprio questa concretezza semplice della misericordia che dona all'oro delle nostre Chiese il suo vero splendore. Il Risorto si dona come misericordia da accogliere e da vivere. Il Crocifisso non tiene per sé la sua vita, ma la dona a chi, nelle tenebre degli inferi, era privato della vita. Così le nostre tavole dovrebbero scoprire la frugalità, l'arte della condivisione e della misericordia come liturgia della vita nuova dei risorti. Ralleghiamoci, in questo giorno. Diventiamo sobri e ricchi di misericordia. Sia una Pasqua! Quella buona per ogni persona.

Francesco Guglietta

Domenica, 27 marzo 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Papa Francesco a Castelnuovo di Porto per lavare i piedi ai richiedenti asilo «La fratellanza ci contagia»

DI SIMONE CIAMPANELLA

È davvero un «popolo in cammino», come canta il coro, quello che accoglie papa Francesco al *Cara* (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto, nella diocesi di Porto-Santa Rufina. È giovedì, e il Papa celebra la Messa nella Cena del Signore tra i novecento ospiti della struttura alla periferia di Roma, gestita dalla cooperativa *Auxilium*. Concelebranti principali il vescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, e

Il Pontefice si è recato nel Centro di accoglienza per il tradizionale rito che apre il Triduo pasquale. «Tutti noi, insieme, siamo figli dello stesso Dio. Ognuno preghi il Signore perché ci sia la pace»

l'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato. È un «popolo» che racconta nei segni sul corpo, nelle mani, nei piedi e nei volti storie lontane che hanno visto sabbia, montagne, acqua, parenti e amici morti, in cerca di salvezza dalla guerra e scampo dalla povertà. Nel piazzale allestito per la Messa un collage di bandiere incornicia la colomba della speranza e della pace. Certo. Sembra un'immagine fragile e addirittura impotente dopo l'ennesimo episodio di quella terza guerra mondiale combattuta a pezzi. Ma è un «selfie» potente di questo Giovedì Santo, che raccoglie nella Messa donne e uomini con differenti culture e fedi religiose, eppure «fratelli, figli dello stesso Padre» come dice papa Bergoglio nell'omelia. Nel Vangelo di Giovanni il Pontefice indica due gesti chiari. Uno è quello «di questa sera» di «tutti noi, insieme, musulmani, indù, cattolici, copti, evangelici», «che vogliamo vivere in pace, integrati». L'altro gesto è quello di Giuda e dei mandanti che lo comprano con trenta denari perché tradisca il Signore. L'attualità di questo male è l'orrore che ha ferito Bruxelles

per gli interessi dei «fabbricanti di armi» che non vogliono «la pace; che vogliono la guerra». Invece, conclude il Papa, quando «io farò lo stesso gesto di Gesù di lavare i piedi a voi dodici, tutti noi stiamo facendo il gesto della fratellanza». Qui c'è la concretezza, di un «capo», come era Gesù, che «lava i piedi agli altri, ai suoi, ai più piccoli». Tre destinatari attraverso cui il papa vuole probabilmente ribadire la totalità del servizio che chiede Cristo. Non solo ai suoi discepoli, che lo devono seguire prima degli altri perché da questo saranno riconosciuti come «suoi». Ma anche agli altri

e qui è raccolta l'intera umanità, in particolare i più fragili, i poveri che sono il cuore del Vangelo, come i migranti nel *Cara* di Castelnuovo. Se lui, il Papa, può e vuole essere al servizio dei migranti, l'invito che rivolge a tutti è che «ognuno, nella sua lingua religiosa, preghi il Signore perché questa fratellanza contagia il mondo, perché non ci siano le 30 monete per uccidere il

fratello, perché sempre ci sia la fratellanza e la bontà». Ogni dibattito, ogni chiacchiera, ogni «distinguo», ogni incertezza ammutoliscono di fronte a questo rito semplice del pastore universale della Chiesa Cattolica, chino sui piedi di quattro cattolici nigeriani e una italiana, tre donne ortodosse copte, tre musulmani e un indù. È il segno di un comandamento d'amore che diventa impegno di attenzione ad ogni persona, così come quella di Francesco verso ogni ospite del *Cara* di Castelnuovo di Porto, che alla conclusione della Messa ha voluto salutare singolarmente donando a ognuno un'offerta e ricordando «che è bello vivere insieme come fratelli, con culture, religioni e tradizioni differenti: siamo tutti fratelli! E questo - ha concluso il Pontefice - ha un nome: pace e amore».



Il Papa con un ospite del *Cara* di Castelnuovo di Porto, dove Francesco ha compiuto il gesto della lavanda dei piedi

Giubileo. Che rispondiamo ai giovani?

Il Giubileo dei ragazzi si terrà a Roma dal 23 al 24 aprile. Sul messaggio di questo evento, la riflessione di don Antonio Scigliuzzo, responsabile del Servizio di Pastorale giovanile del Lazio: «È la prima volta che il Papa convoca gli adolescenti per vivere un'esperienza come questa, una bella novità, che ci fa riflettere sul bisogno di tenere alta l'attenzione sul loro mondo». Gli oratori, prosegue, «sono la loro *culla* da fanciulli, ma devono sapersi attrezzare per essere anche la loro *palestra di vita* nell'adolescenza. Non nascondiamo la difficoltà a dialogare con i ragazzi di questa età; ma sento di dover dire che di fronte alla incapacità degli adulti di entrare in sintonia con loro, non manca il desiderio dei ragazzi di trovare figure adulte di riferimento. I ragazzi chiedono di essere accolti da un mondo adulto che da un lato chiede fermezza nelle scelte, schiene dritte e comportamenti sani, ma che non offre risposte alle loro attese: ci fate stu-

diare per cosa? Mi devo impegnare perché? Se non pagano nessuno, perché devo scegliere un lavoro? La vita non è fatta per divertirsi? Che centra Dio con quello che faccio?». «Sono domande legittime - aggiunge Scigliuzzo - a cui non possiamo rispondere con superficialità. Sono mutati i riferimenti, anche noi dobbiamo cambiare il modo di proporre la fede, non nei contenuti, ma nei linguaggi, nelle espressioni, nelle forme di aggregazione; senza banalizzare i linguaggi espressivi dei ragazzi ma prendendo sul serio le loro domande. Credo che papa Francesco questo lo abbia già fatto, mostrando di ascoltare i ragazzi nelle sue visite alle parrocchie e nelle visite apostoliche, leggendo ciò che scrivono, ma anche il linguaggio del corpo e gli atteggiamenti espressivi che caratterizzano la loro età. Questa sarà per gli educatori una nuova sfida pastorale».

Carla Cristini

EDITORIALE

NELLA PASQUA È LA VITA DEI CREDENTI

GIANCARLO PALAZZI

Gesù è risorto: il Padre lo ha liberato dalla morte. Tutte le forze del male, che si erano unite contro di lui (umiliato, tradito, venduto) sono sconfitte. Seguendo le tracce di Gesù noi possiamo passare dall'altra parte e raggiungere la vita, andando oltre le tensioni, le crisi, i conflitti, la morte. «Ricevere il fuoco che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, sino ai confini della terra». È l'invito rivolto da papa Francesco ai fedeli nel momento in cui la Chiesa celebra la risurrezione di Cristo. «È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle». Oggi, quale sguardo rivolgere al mondo attuale, in quanto tutti siamo testimoni di divisioni, confusioni, guerre, rovine, devastazione, fame? La risurrezione di Gesù è l'irruzione del futuro e della vita eterna nel presente, è l'avvenimento salvifico radicale che dà significato alla presenza della Chiesa nella storia, è la risposta alle attese profonde di ogni uomo in difficoltà, perseguitato, maltrattato. Il mistero pasquale è l'evento chiave di tutta la storia della salvezza, è l'Alfa e l'Omega. Non è solo una storia, ma è anche una vicenda in cui dobbiamo entrare anche noi, perché è sacramento, è vita. Il progetto della salvezza è un progetto di liberazione e porta la speranza di un mondo nuovo e mostra la volontà di cambiamento del «vecchio» in «nuovo»: «Ecco io faccio nuove tutte le cose». Molti uomini, aspirano all'unità, desiderano la fraternità dei popoli, si pongono come ambasciatori di pace e missionari della misericordia di Dio. È uno sforzo ormai a livello planetario, ma ci sono ostacoli insormontabili: ricchezze limitate ai tanti, la fragilità dell'uomo, l'egoismo e l'indifferenza di tanti. La morte-resurrezione di Gesù Cristo diventa dunque principio di salvezza per ogni uomo e si comprende perché Pietro lo definisce «l'autore della vita»: in forza della risurrezione di Cristo il destino di ogni credente sarà una definitiva trasformazione simile alla sua. La Chiesa ha sempre professato che la salvezza viene dal Risorto. L'Avvenimento non si svolge in tre giorni, ma in 50 giorni: passione, morte, risurrezione e dono dello Spirito. Passaggio di Dio in mezzo al suo popolo schiavo, per farlo passare dalla schiavitù al servizio, dalla morte alla vita. Ancora oggi, Dio passa attraverso quei popoli che fuggono dalla distruzione e dispersione: siriani, iracheni, libici, africani e asiatici, uomini, donne e bambini perseguitati, che devono affrontare ogni giorno, soprusi e sofferenze, cacciati dalle loro terre, uccisi. La Pasqua è uno sposalizio tra Dio e gli uomini, un grande intervento di Dio nella storia degli uomini. La salvezza, come scriveva Sant'Agostino, è una Pasqua di liberazione, una raccolta dalla dispersione che fa la Chiesa: «Cristo muore per fare la Chiesa». La Pasqua di Cristo è vita nuova, nella misura in cui si vedono i segni di Dio nelle cose create. «La Pasqua - ha detto di recente il vescovo di Civita Castellana Romano Rossi - non è solo memoria di un fatto lontano ma esperienza di una novità concreta di cui anche noi, già da adesso, siamo parte. La Chiesa è, infatti, il Corpo di Cristo Risorto... Attraverso la comunità cristiana, il Corpo del Risorto si lascia vedere, raggiungere, toccare, assaporare».

all'Olgiate

L'addio a Elisa

Giovedì mattina la chiesa dei Santi Pietro e Paolo all'Olgiate, ha dato l'addio ad Elisa Scaracia Mugnozza. La giovane era tra le 13 studentesse, tra cui sette italiane, morte nell'incidente avvenuto in Spagna la scorsa settimana. La tragedia ha colpito profondamente tutta la comunità parrocchiale che si è stretta come una grande famiglia attorno a parenti ed amici. Elisa era a Barcellona all'interno del progetto Erasmus, stava terminando il corso di medicina. Una vita intensa, piena di luce e progetti. Disponibile verso tutti, con un carattere che la portava a non ostentare le proprie qualità, ma a far emergere con discrezione la sua ricchezza. (il servizio a pag. 11)

IL FATTO



◆ PASQUA
CELEBRARE
IL RISORTO
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
«COME BAMBINI
APPENA NATI»
a pagina 3

◆ FROSINONE
LA GIOIA
DELLA PACE
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
«GLI PUNTA
SU DI NOI»
a pagina 11

◆ ANAGNI
LA BEATITUDINE
DEL SERVIZIO
a pagina 4

◆ GAETA
PASQUETTA
NEL GOLFO
a pagina 8

◆ RIETI
CERCHIAMO DIO
IN TUTTE LE COSE
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
«RISCOPIRE
CRISTO CROCIFFISSO»
a pagina 5

◆ LATINA
NOI, COME
GLI APOSTOLI
a pagina 9

◆ SORA
«LA NOSTRA VITA
SIA LITURGIA»
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
LA CONCRETEZZA
DELLA MISERICORDIA
a pagina 6

◆ PALESTRINA
«L'AMORE
CHE VINCE»
a pagina 10

◆ TIVOLI
PER COSTRUIRE
UNA CHIESA VIVA
a pagina 14

«Fare teatro» tra i bambini dell'ospedale di Tunisi



DI SIMONA GIONTA

Nell'ospedale pediatrico di Tunisi una mamma imbocca il suo bambino. Come in Italia, alcuni linguaggi sono universali, simula il volo di un aereo con il cucchiaino per convincere il piccolo paziente a mangiare nonostante il dolore. L'odore tra i corridoi è fortissimo, alcol che arriva dritto alle narici. Lei è lì sulla sua sediolina, con la nonna dal volto sofferente al suo fianco. Un nome difficile da pronunciare e ancora più difficile da trascrivere. Capelli arruffati, una veste di fortuna, ciabatte rotte. Ha sei anni, aveva iniziato da una settimana la prima elementare quando è stata ricoverata. Inizia a camminare e zoppica, dall'orlo della veste si vedono solo ferite. È proprio lei la prima piccola ospite del laboratorio di

burattini a cura dell'artista algerino Meddah Sid-Ahmed promosso all'interno del Festival Méditerranéen du théâtre pour Enfants in cui l'Italia era rappresentata dal Teatro Bertolt Brecht di Formia, unica compagnia europea partecipante. Lungo i corridoi lavori in corso, barelle in coda, stanze strette con cinque letti. Infermiere giovanissime, camicie bianche, occhiali da vista ultima moda ma con il velo che incornicia il loro viso. Tutte le mamme sono sui letti con i bambini, nessun uomo, poca tecnologia. Basta arrivare in fondo per volare con la fantasia in una stanza nuovissima, tutta colorata, divanetti, sedioline e tavoli a misura di bambino, peluche a volontà, un tricolore e libri per ragazzi. È la sala giochi del reparto animata dalle associazioni della città. Inizia il laboratorio, ad uno ad uno arrivano i

piccoli pazienti. I fogli di giornale diventano teste, i piatti di carta volti, le stoffe i vestiti. Un silenzio surreale regna, l'attenzione è sovrana, qualche sorriso e visi meravigliati. La sensazione è forte. La nonna della bambina che mi aveva dato il benvenuto si siede e cerca di descrivere dove viveva prima dell'ospedale, al confine tra Tunisia ed Algeria, in una baracca di terra con il tetto di lamiera, una delle zone più povere del Paese. Il burattino è fatto, lo smile in cartone anche, le mamme applaudono sorprese. Un misto di sensazioni prende e non è il pietismo dello sguardo occidentale. Entrare in un ospedale pediatrico è sempre un pugno allo stomaco in Italia come in Tunisia eppure le possibilità e le condizioni non sono le stesse ma tutti dovrebbero avere la possibilità di «poter volare».

Ecocreati, Lazio al top

Lazio è al primo posto nella contestazione dei reati ambientali. Questo il risultato dopo appena otto mesi dall'entrata in vigore della Legge 68/2015, che ha inserito gli ecocreati tra i delitti previsti dal Codice penale. La notizia è stata diffusa da Legambiente nel suo dossier «Ecogiustizia è fatta», presentato nei giorni scorsi alla Camera dei Deputati. Con 134 infrazioni accertate, 121 denunce e 17 sequestri, il Lazio è in vetta alla classifica con un'attività pari a oltre il 12% del totale nazionale. «Con questa legge ci possiamo avviare nella nostra regione verso una nuova stagione di legalità ambientale – ha dichiarato Roberto Scacchi, presidente di Legambiente Lazio – e l'ampia attuazione nel nostro territorio dimostra l'indispensabilità di questo strumento e le enormi problematiche ambientali legate alle illegalità in filiere fondamentali come quelle del ciclo di rifiuti, del cemento o dell'acqua». Sempre Legambiente ha invitato la Regione Lazio a «dare sostegno alla rigenerazione della legalità con il ripristino dell'Osservatorio regionale Ambiente e Legalità».

Remigio Russo

Innumerevoli in tutta la regione i riti, le usanze, e i segni del folklore legati ai giorni di questo periodo liturgico

La Pasqua in famiglia, spiritualità e tradizione



Un momento della processione del Cristo Risorto che ogni anno attraversa le vie di Tarquinia



DI STEFANIA DE VITA

La domenica di Pasqua costituisce la più importante festività ebraica e cristiana. Il termine Pasqua, dall'ebraico Pesah, significa "passaggio". Nel mondo ebraico la festa della Pasqua ricorda la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto attraverso il Mar Rosso ed il cammino verso la terra promessa. I cristiani hanno poi attribuito alla Pasqua la resurrezione di Gesù, che ha liberato l'uomo dalla schiavitù del peccato. Pasqua porta con sé la gioia della Resurrezione, della Rinascita dello spirito e dell'anima. Ma anche la rinascita della natura, della primavera. E molte delle tradizioni legate alla Pasqua, come la benedizione delle uova, esprimono l'idea di rigenerazione spirituale. Molte le proposte laziali per trascorrere una Pasqua in famiglia tra preghiera e tradizione.

tradizioni

Vivere la via della Croce

Tante le celebrazioni legate al Venerdì santo. Quella più nota è la Via crucis vivente. Secondo la leggenda Maria, dopo la morte del figlio, ripercorse le tappe della Passione. Più probabile che sia stato qualche francescano a canonizzarla. All'inizio era consigliato un pellegrinaggio in Terra Santa, impossibile ai più. Si pensò quindi alla rappresentazione nelle parrocchie. Per chi vive la devozione, meditando su ogni mistero, in palio c'è l'indulgenza plenaria. Ogni tappa dovrebbe essere benedetta da un francescano e includere una croce per ogni raffigurazione. Anche se nelle chiese non è raro trovare un ordine diverso. Alle 14 tradizionali, è possibile aggiungerne una: la Resurrezione. (Mi.Giu.)

A Boville Ernica ci sarà la tredicesima edizione della manifestazione "Pasqua con Giotto", cominciata il 25 marzo e che terminerà il 28 marzo. Cultura, enogastronomia, musica, artisti di strada, sbandieratori, artigianato, trekking, visite guidate e tante sorprese nel paese che conserva il mosaico di Giotto. La domenica di Pasqua a Tarquinia si caratterizza per il "Cristo Risorto": il rituale della processione inizierà alle 16:30, quando i portatori e gli sparatori si riuniranno al chiostro San Marco. E da lì che, attorno alle 17, muoverà il corteo. Poi, dalle 18, i primi spari ed il «Cristo che corre» lascerà la chiesa di San Giuseppe che lo custodisce per tutto l'anno per vivere, al ritmo della tradizionale marcia della banda «C. Setaccioli», il trionfo per le vie cittadine, adornate dagli arazzi alle finestre. A Ninfa, a partire da oggi, sarà possibile raggiungere la magnifica oasi naturalistica in bi-

cicletta percorrendo anche un passaggio esclusivo all'interno del Parco di Pantanello, o in alternativa con servizio di navetta con accompagnatore. Otto comunità laziali quest'anno per la prima volta fanno squadra: Gaeta, Formia, Minturno, Itri, Spigno Saturnia, Castelforte, Santi Cosma e Damiano, Ponza e Ventotene. I comuni propongono un calendario di sacre rappresentazioni e tradizioni locali: da ieri e fino a domani moltissimi i musei, le chiese e i monumenti aperti. Sarà possibile anche visitare alcune chiese storiche, generalmente chiuse e alcuni siti ambientali di grande rilevanza come quello dell'Isola di Santo Stefano. Inoltre alle ore 12 a Ventotene, presso la chiesa di S. Candida, ci sarà la manifestazione "La promessa del ritorno. Uccelli per la Pace": dopo la Messa gli abitanti dell'isola libereranno alcuni uccelli dalle gabbie come augurio di pace.

Nella foto a sinistra la lavanda dei piedi, uno dei riti più densi di significato della Messa «in coena Domini» del Giovedì Santo



La Via Crucis vivente di Torre Cajetani (FR)

liturgia

DI MIRKO GIUSTINI

Oggi si conclude la Settimana santa, aperta domenica scorsa con la processione delle palme. Con palme e ulivi nelle case, il lunedì è stato il giorno dell'amicizia, quello in cui si ricorda Gesù in compagnia di Lazzaro, Marta e Maria a Betania. E su questo valore Cristo non ha lasciato spazio a interpretazioni: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Giovanni 15,13). Martedì si medita sul disappunto che prova Gesù,

Le celebrazioni della Settimana Santa

trovandosi davanti ai mercanti nel tempio: un monito per chi, ancora oggi, si arricchisce sulla fiducia delle persone. Mercoledì è il momento del tradimento di Giuda, uno dei suoi amici più fidati, che lo vende al Sinedrio per appena trenta denari. La tensione aumenta a partire dal Giovedì santo. In questo giorno le devozioni importanti sono due. La prima è la messa del crisma, in cui avviene la consacrazione dell'olio santo e il rinnovamento dei voti sacerdotali. La seconda è il ricordo dell'Ultima cena, con l'istituzione

dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale. Per l'occasione si commemora anche la lavanda dei piedi, effettuata umilmente da Gesù ai suoi discepoli. Spazio alla Via crucis vivente di Venerdì santo, in cui si ricorda la Passione di Cristo. In quel giorno i cattolici praticano il digiuno ecclesiastico, con astensione dalle carni, e l'actio liturgica, con l'adorazione della Santa croce. Ai riti liturgici si accompagnano anche quelli nati dal sentimento popolare, anch'essi veicolo di trasmissione per la diffusione della fede.

Nuovi strumenti per la valorizzazione del territorio

DI GIOVANNI SALSANO

Ci sono voluti diciassette, lunghi, anni, ma alla fine la Giunta regionale ha approvato il Piano territoriale paesistico regionale (Ptp): uno strumento necessario per tutelare i beni paesaggistici naturali, storici e architettonici del Lazio e per introdurre un'innovazione con la digitalizzazione e la georeferenziazione di tutte le mappe. Soprattutto, uno strumento necessario per difendere e salvaguardare un territorio spesso martoriato e trascurato, in testa alla per nulla invidiabile classifica degli ecocreati commessi sul suo suolo (vedi articolo in alto in questa stessa pagina, ndr). Il piano dovrà ora passare al vaglio del Consiglio regionale per entrare definitivamente in vigore, si spera in tempi assai più brevi. «Finalmente – ha detto il

presidente della Regione, Nicola Zingaretti – dopo diciassette anni diamo certezze contro la distruzione del paesaggio, per valorizzare il bello, per ridurre la burocrazia e soprattutto introdurre una grande innovazione con la digitalizzazione e la georeferenziazione di tutte le mappe. Così avremo strumenti moderni per fermare gli abusi ed essere più decisi e più forti nella valorizzazione del territorio, sia del patrimonio naturale e agricolo, ma anche quello storico e naturale». Il piano è l'approdo di un percorso iniziato nel 1999, fra Regione Lazio e il Ministero, con il coinvolgimento di Comuni, enti, associazioni e privati, e contiene 29 dei 30 Piani territoriali paesistici

vigenti nella regione. Nel dettaglio, gli ambiti e gli obiettivi di tutela e cura del territorio, con al centro l'innovazione e lo sviluppo sostenibile, riguardano il paesaggio costiero e i grandi fiumi, con programmi di intervento per la valorizzazione dei paesaggi costieri lacuali e marini, la valorizzazione paesaggistica delle visuali e dei luoghi panoramici, la tutela e la valorizzazione delle architetture rurali, attraverso la difesa, il rafforzamento, e il sostegno dei territori rurali, e la valorizzazione di aree e siti archeologici, luoghi di eccellenza di riconosciuto rilievo nazionale ed internazionale, dal punto di vista archeologico, architettonico o paesistico.



Il Consiglio regionale



Tra gli obiettivi del Ptp la valorizzazione paesaggistica delle visuali e dei luoghi panoramici, la tutela e la valorizzazione delle architetture rurali, attraverso la difesa, il rafforzamento, e il sostegno dei territori rurali

A diciassette anni dall'inizio dell'iter, la Giunta Zingaretti ha finalmente approvato il Piano paesistico regionale

«Dopo tanto tempo riusciamo a dare certezze contro la distruzione del paesaggio, per valorizzare il bello, con strumenti moderni per fermare gli abusi ed essere più decisi e più forti nella valorizzazione del nostro territorio regionale»



I SERVIZI DURANTE LE FESTIVITÀ
Gli uffici della curia vescovile di Porto-Santa Rufina riaprono dopo la chiusura per la Santa Pasqua mercoledì 30 marzo.
MESSE IN CATTEDRALE
Domenica di Pasqua ore 8 - 10 - 12 - 18.30 (ore 9 al Pantanaccio). Lunedì di Pasqua, 8 - 18.30.
2 APRILE
Formazione pastorale battesimale (Centro pastorale diocesano, ore 9.30)

il segno. Ancora in convalescenza dopo l'infortunio, il vescovo Reali ha presieduto la Messa del Crisma

«Egli punta su di noi»



«Il salvatore» di Antoniazio Romano a Castelnuovo di Porto



Il vescovo Reali e alla sua sinistra il vescovo Bona

rincorrendo giorno per giorno la pazienza, con la preoccupazione che la mia fragilità danneggiasse la nostra Chiesa, con un'accresciuta attenzione alle sofferenze che attraversano il nostro territorio e le nostre famiglie senza purtroppo risparmiare nemmeno i più giovani». Il pensiero va subito alle tragedie che nelle ultime settimane hanno colpito la diocesi, la morte atroce di Luca Varani, «che ci ha svelato proposte e percorsi pericolosi che catturano i nostri figli» e quella assurda di Elisa Scarascia Mugnozza, una vita «piena di luce e di progetti, che si è spezzata insieme ad altre sulle strade della Spagna», «tutti insieme vogliamo dire una parola di solidarietà ai genitori di questi ragazzi e alle tante nostre famiglie che stanno lottando in questo momento con la malattia e con la povertà».

È una vicinanza di cui la Chiesa diocesana è capace e che il vescovo ha sentito nella sua vicenda personale con «la scoperta di tanto affetto da parte della mia Chiesa che ha sofferto con me e ha pregato per me. Tante volte legato come sono stato per più di un mese, ho pensato a quanto dicono gli Atti degli Apostoli: «Mentre Pietro era in catene una preghiera incessante per lui saliva da tutta la Chiesa». Vorrei ringraziare tutti, sacerdoti, religiose e religiosi, comunità parrocchiali, famiglie, sorelle e fratelli laici per la vicinanza e la comprensione, la preghiera e l'affetto che sono sicuro continueranno nel lungo periodo di convalescenza che mi sta davanti».

È proprio della comunità cristiana questa fiducia, questo amore vicendevole di «un gregge che il Signore ha voluto sacramento visibile di unità e germe di speranza e di salvezza per tutto il genere umano». E di questo gregge siamo tutti responsabili, non solo i sacerdoti, ma ogni fedele: «Vorrei che tutti ci unissimo alle loro promesse rinnovando ciascuno il nostro impegno di servizio nel mondo e nella comunità cristiana. Mi pare questo un gesto appropriato all'anno giubilare della misericordia». E questo è possibile perché l'iniziativa è sempre di Dio, che avvicina ogni donna e ogni uomo perché ciascuno sia coinvolto per con gli altri: «È il nostro "eccomi" che vogliamo ripetere questa sera, un "eccomi" vero e pieno e che sappiamo non sarà mai indolore perché viene dalla nostra umanità ferita dal peccato. Eppure Dio continua a chiamarci, si fida di noi e incredibilmente continua a puntare su di noi. Questa è misericordia».

La veglia per i missionari martiri

Lunedì scorso nella chiesa di San Sebastiano a Cesano di Roma è stato organizzata la preghiera diocesana per i missionari martiri. Due testimonianze hanno guidato la riflessione. Nella prima le suore missionarie della carità, hanno raccontato l'esperienza delle consorelle morte in Yemen. Nelle parole delle figlie di Madre Teresa i bombardamenti e le esplosioni quotidiane che non hanno smosso le religiose, impegnate a servire i poveri fino in fondo come diceva Madre Teresa. Nella seconda testimonianza, le suore delle poverelle, hanno raccontato la fedeltà al servizio delle consorelle religiose morte di Ebola in Africa e per cui è in corso il processo di beatificazione.

scoraggiamento e l'abbandono di alcuni amici, la perdita di chi amiamo, la povertà che sembra impedirci di essere utili». Tracce di dolore che ognuno porta con sé e che il vescovo ha vissuto nella carne. «Una grande sofferenza che il Signore ha voluto mettere sulla mia strada e che ho cercato di affrontare

Vadiao all'Ogliata

Elisa, una vita luminosa al servizio del prossimo

Viva commozione ha suscitato in tutti la notizia della tragedia avvenuta in Spagna, l'incidente nel quale hanno perso la vita tredici studentesse, di cui sette italiane. È domenica delle Palme, e mentre la comunità dei Santi Pietro e Paolo, periferia nord di Roma, si prepara alla celebrazione, si diffonde rapidamente la notizia della presenza, tra i passeggeri del pullman, di una ragazza della parrocchia: è Elisa Scarascia Mugnozza, di 25 anni, studente all'ultimo anno di medicina, da un mese a Barcellona per il progetto Erasmus. La speranza è che sia ferita, ma viva. Il padre è già partito verso Barcellona, mentre la madre e i due figli sono rimasti a casa. L'apprensione è grande. Ci stringiamo tutti attorno alla famiglia: preghiamo, attendiamo, speriamo. La notizia della morte di Elisa giunge il mattino seguente: sembra che tutto, nel luogo dove siamo riuniti, si frantumi in mille pezzi. Una notizia violenta che gela il sangue, che ammutolisce ogni ragionamento, che sembra soffocare ogni tentativo di futuro. La madre assieme a uno dei fratelli del marito partono verso la Catalogna. Poi la salma che arriva mercoledì notte e, come un pellegrinaggio, tanta gente per pregare nella camera ardente che è stata allestita in chiesa. Giovedì santo, al mattino, i funerali. Il dolore è grande e la disperazione di aver perso una persona conosciuta ed amata, la rabbia di non riuscire a trovare il senso di quanto accaduto, la percezione della nostra vulnerabilità di fronte ai colpi ciechi che gli eventi possono sferrare alla nostra esistenza. Domande che sono come macigni, impossibili da scavalcare. Quale via percorrere per non farsi schiacciare? Al di là delle parole umane, resta la via della fede. Vogliamo interrogare il Signore, vogliamo rivolgerci a lui perché ci mostri la via della speranza, della fede nella vita oltre la morte. Per questo motivo, oggi, Pasqua di Resurrezione, giorno della vittoria della vita sulla morte, scegliamo di ringraziare. Sembra una decisione paradossale. Ma è l'unico atteggiamento non scontato, capace di aprire uno spiraglio nel buio, da cui, ne siamo certi, potrà entrare la luce della grazia di Dio che fa nuova ogni cosa. Quindi ringraziamo. Ringraziamo per il dono che la vita di Elisa è stata, per ciascuno di noi: per la sua amicizia, per la sua personalità limpida e solare, per il suo carattere che la portava a non ostentare le proprie qualità, ma a far emergere con discrezione la sua ricchezza; ringraziamo per la sua dedizione alla propria responsabilità di studente, per la sua volontà, attraverso l'esperienza all'estero, di misurarsi con i propri limiti e di spingersi alla scoperta dei desideri più veri.

Pietro Rabitti e Domenico Reverberi, sacerdoti Ss. Pietro e Paolo

La testimonianza della sofferenza, le preoccupazioni per il territorio e il grazie per l'affetto della diocesi

«Il mio gregge è germe di speranza»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Già dopo i primi giorni dall'infortunio avuto più di un mese fa aveva un pensiero fisso. Celebrare la Messa del Crisma. E mercoledì così ha fatto. La cattedrale dei Santi Cuori piena come non mai e lui, il vescovo Reali, accolto da affetto e commozione. Emozioni vere che dicono il legame tra pastore e popolo, che parlano la lingua della fedeltà. Il desiderio di non mancare l'appuntamento con il presbitero racchiude la consapevolezza della centralità del sacerdozio, che proprio nella Messa crismale viene riaffermato da coloro che nella comunità svolgono questo servizio per la santità della Chiesa. Un momento prezioso che alle porte del triduo pasquale è preparato dall'itinerario della Quaresima. «Ognuno di noi - dice il vescovo nell'omelia -, ogni nostra comunità, mettendo accanto ai grandi percorsi della tradizione cattolica vie nuove e inesplorate soprattutto in questo anno giubilare della misericordia, ha cercato di entrare più a fondo nella meraviglia del mistero di un Dio che si fa servo della sua creatura, che dà se stesso per l'uomo e che garantisce a ciascuno di partecipare alla sua vittoria sulla morte». È la vittoria dell'amore proposta ad ogni donna e uomo. Una vittoria che Cristo consegue con il suo sacrificio. «Noi osserveremo davvero il comandamento

dell'amore solo ricordando che esso non ci impone qualcosa ma ci chiede noi stessi, perché Gesù non ha dato qualcosa ma se stesso». E le parole non bastano. La conoscenza del mistero pasquale non è teoria o chiacchiera. È vita vera, che solo nell'esperienza si fa chiara. «Questo ci è più facile da capire quando proviamo il nostro limite e dobbiamo fare i conti con la nostra fragilità, la malattia, lo

la testimonianza

Mazzola: «Abbiamo trepidato e pregato»

Dopo settimane di preoccupazione per la salute del vescovo Reali i fedeli della diocesi hanno potuto salutare il loro pastore nella Messa del Crisma. Prima e dopo la celebrazione in tanti si sono avvicinati per un saluto, un abbraccio, una testimonianza di affetto e vicinanza. Sentimenti sinceri raccolti nelle parole del vicario generale, monsignor Alberto Mazzola, che al termine della preghiera ha rivolto il saluto dell'intera Chiesa di Porto-Santa Rufina al vescovo. «Eccellenza reverendissima - ha detto il sacerdote - e amato padre, volentieri mi rendo interprete dei sentimenti di tutti, per augurarle una Santa Pasqua e una pronta guarigione, per continuare a servire la nostra Chiesa con la generosità che abbiamo visto e conosciamo, da quattordici anni a questa parte. Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo. Queste parole di San Paolo sono inaspettatamente diventate vere anche per lei. Abbiamo trepidato, abbiamo pregato, ed oggi abbiamo la gioia di vederla compiere i primi passi di un cammino che certo si prevede ancora lungo, ma in fondo al quale possiamo intravedere una luce. Siamo certi, Eccellenza, che anche questa croce, come le tante altre croci che lei ha collezionato in questi anni, tornerà in bene. Non sappiamo come, ma basterà lasciar fare a Dio. Da parte nostra La seguiamo con tanto affetto e tanta preghiera e le chiediamo di benedirvi nel nome del Signore».



Monsignor Mazzola

Luca, dolore per tutta la comunità

I funerali nella parrocchia della periferia romana
Consolazione e speranza nella misericordia di Dio

DI AURELIO D'INTINO *

Luca Varani, un nome che è rimbalzato su tutti i media. Ma per noi è un nome che ha un volto ben conosciuto, quello di un giovane al quale è stata brutalmente tolta la vita una ventina di giorni fa al Collatino da due trentenni. Lo scorso 19 marzo, nella parrocchia

funerale del loro unico figlio che avevano adottato da piccolo. Non può non essere ricordato questo nome e il giovane a cui apparteneva, se non altro per dire ai familiari la nostra vicinanza. Sì, questo è importante, perché è facile parlare di storie brutte, accanirsi su particolari, calpestando le persone che soffrono, proprio nel momento del

loro più grande dolore, e che hanno invece bisogno di una vicinanza vera e disinteressata. Pensando alla celebrazione del funerale di sabato, sono rimasto profondamente colpito dall'atteggiamento rispettoso dei familiari e della gente che era sia dentro che fuori la chiesa. Erano tanti i timori legati al momento delle esequie ma il Signore è sempre presente, e con la sua grazia la funzione diventa occasione di consolazione nella disperazione. Una celebrazione piena di commozione, e a me piace ricordare che, nonostante

tutto, non possiamo che guardare alla Resurrezione. Guardiamo quel nostro Gesù che, anche lui barbaramente ammazzato, non ha concluso tutto lì sul Calvario, andando oltre il sepolcro vuoto, per darci la speranza certa della vita eterna. È questo che oggi celebriamo, è la forza della nostra fede e la speranza dei nostri giorni. Come dice Sant'Agostino: «Una lacrima per i nostri defunti evapora, un fiore sulla tomba appassisce, una preghiera, invece, arriva fino al cuore dell'Altissimo». Con questo desiderio di essere famiglia la comunità parrocchiale



La chiesa parrocchiale

vuole essere vicina ai genitori e familiari di Luca e al loro dolore, e pregare il Signore che mostri la sua grande misericordia al nostro caro giovane e lo tenga quanto prima stretto al suo cuore di Padre nel suo regno di pace e di amore.

* parroco

Francesco tra i profughi per «insegnare» la fraternità

Il gesto compiuto da Francesco giovedì scorso al Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto alle porte di Roma, continua l'insegnamento "pratico" che il papa ci ha abituato a vedere e che ogni giorno ci spinge ad apprendere con le mani e non solo con la testa. A Porto-Santa Rufina, dove ha sede la struttura, quella lavanda dei piedi che nella "Missa in Coena domini" ha parlato di servizio, accende i fari su un atteggiamento che la Chiesa locale vive giorno per giorno. Basti pensare all'alta percentuale di migranti, con punte del 20% tra i residenti in alcune zone. L'attenzione a queste persone è un impegno quotidiano che le comunità parrocchiali attraverso le loro Caritas svolgono con dedizione, non senza difficoltà legate alla crisi generale del volontariato. Nel Cara, che accoglie persone fuggite da guerre e disperazione, la comunità diocesana cerca di farsi prossima con la presenza di un sacerdote che garantisce il culto per i cattolici e la vicinanza per tutti gli ospiti, e di volontari che organizzano campi estivi per i richiedenti. La presenza del papa è stata un incoraggiamento per proseguire in questa direzione e una consolazione per insistere sull'incontro dell'altro e sul servizio verso i poveri.

Marino Lidi